

IL PRESENTE DEL PASSATO

Costantino, Carlo Magno e l'Europa

CARMINE MASTROIANNI

Quando è nata l'Europa? Il quesito è affascinante e nello stesso tempo di difficile soluzione. L'idea che il Vecchio Continente sia un luogo di incontro di popoli diversi e lontani affonda le sue radici già nel mondo classico. Gli storiografi e i poeti tragici della Grecia del V e IV secolo a.C. consideravano l'Europa come un simbolo di precisi valori culturali: la terra della libertà contrapposta all'Asia, la terra della schiavitù. Si deve a Roma poi il merito di aver conglobato in un unico corpo amministrativo e culturale gli abitanti di un territorio sconfinato, delimitato a est dal limes germanico e dal corso del Danubio, a ovest dall'oceano Atlantico e a sud dal deserto del Sahara. Tipicamente romana, infatti, fu la pratica dell'assimilazione degli stranieri nel tessuto sociale dell'impero, tanto che con la Constitutio Antoniniana del 212 d.C. Caracalla concedeva la cittadinanza a tutti i sudditi liberi delle province romane. Il momento storico decisivo in cui venne a forgiarsi l'identità culturale dell'Europa risale però al periodo compreso fra il 300 e l'800 d.C., cinque secoli che vanno dal regno di Costantino a quello di Carlo Magno e in cui si verificarono alcuni episodi epocali: il cristianesimo diventava la religione di Stato, i barbari invadevano i domini dell'Urbe minando l'assetto istituzionale

dell'impero d'Occidente, Giustiniano tentava invano di far risorgere la Roma dei Cesari e gli arabi cominciavano la loro espansione nel bacino del Mediterraneo.

Questo delicato momento di transizione della storia europea è magistralmente analizzato dal noto studioso tedesco Friedrich Prinz, fra i massimi esperti viventi del medioevo, nel suo recente saggio "Da Costantino a Carlo Magno. La nascita dell'Europa" (Ed. Salerno, pp. 634, Euro 49). Si tratta dell'ultima perla aggiuntasi alla pregevole collana "Biblioteca storica" fondata da Luigi Firpo e attualmente diretta da Giuseppe Galasso. Il volume è ampio e corposo, ma di lettura agevole e godibile. Prinz, da ottimo divulgatore, ha evitato di appesantire le pagine del suo lavoro con fronzoli accademici e note pedissequae, in compenso si è prodigato a offrire al pubblico dei lettori una vasta messe di notizie corredate da un ricco e aggiornato apparato bibliografico.

La complessa materia storica non viene incasellata in una rigida sequenza cronologica, bensì - seguendo i canoni della Nouvelle Histoire - è ripartita in ampi filoni tematici all'interno dei quali Prinz ha tracciato una lucida analisi del-

la situazione politica, sociale ed economica del mondo occidentale, fotografata nel delicato momento di passaggio dal classicissimo pagano al misticismo cristiano. In questo variopinto caleidoscopio temporale vediamo scorrere le figure di Costantino il Grande e Teodosio I, di Agostino e Simmaco, di Clodoveo I e Carlo Magno, di Stefano d'Ungheria e Martino di Tours. Una domanda di fondo pervade il libro: "Come fu possibile che popoli di antiche culture e genti barbare si misurarono prima con le armi per poi incontrarsi sotto il tetto comune della nuova identità europea?". Per lo storico tedesco fu senza dubbio il linguaggio delle Sacre Scritture, il cristianesimo, ad offrire agli abitanti del Vecchio Continente una cornice sovratemporale, un sistema di riferimento trascendente cui si aggiungeva il medium del latino, la lingua dei classici e della Chiesa, che apriva la possibilità di un perenne scambio intellettuale fra le diverse stirpi presenti nelle decadute province di Roma. Fra IV e IX secolo si assisteva pertanto a una magica alchimia storica, al passaggio dal mondo antico a quello medievale. Il bagaglio culturale del paganesimo finiva per scontrarsi o fondersi con l'ideologia cristiana, nasceva così una realtà nuova, ma dal cuore sempre antico: la moderna Europa unita.

